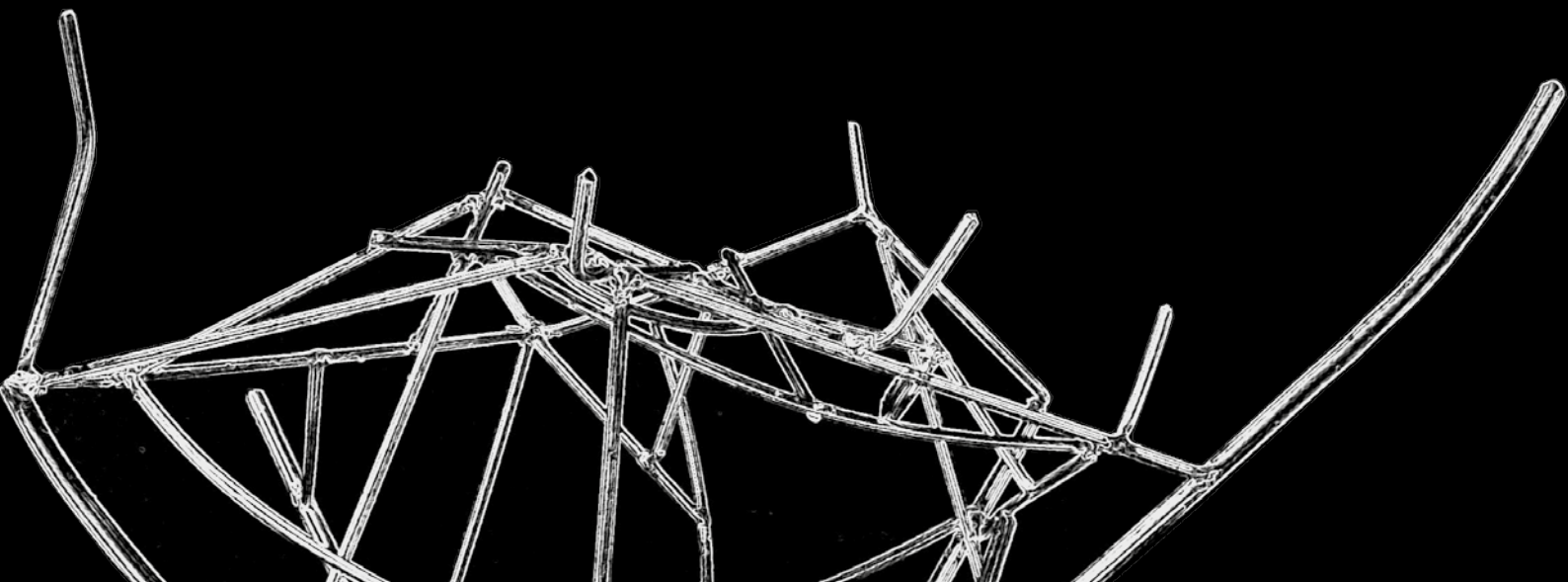


ORNELLA ROVERA

CONFIGURAZIONI
indagini poetiche e strutturali



ORNELLA ROVERA
CONFIGURAZIONI
Indagini poetiche e strutturali

© Ornella Rovera, 2016

testi

© Eleonora Fiorani

© Ivan Fassio

Fotografie

© Tommaso Mattina

© Emanuele Pensavalle

Prinp Editore 2016

ISBN 978-88-99743-14-7

www.prinp.com

Ringraziamenti

Bruno Rovera, Gillia Roncaglione, Marino Bugliarelli, Silvia Fubini, Mario Gianmarinaro,
Osvaldo Veglio, Patrick Caputo, Valeria Dardano.



GALLERIA UNIQUE
CONTEMPORARY ART



Trappole e paesaggi

Eleonora Fiorani

Cosa avviene quando l'opera incontra e fa tutt'uno con la sua immagine o l'immagine che l'ha generata? E' questo, mi pare, il tema su cui si incentra l'invenzione e il modo di operare di Ornella Rovera nel ciclo delle opere intitolata *Trappole* del 2015. Il titolo già di per se stesso è intrigante e leggibile in diversi registri: trappole dello sguardo, trappole percettive in cui ci induce la relazione tra le immagini e le cose, ma anche trappole nelle quali si dipana la nostra vita e da cui non ci è dato uscire. Inevitabile è anche la rammemorazione di Magritte che mette in scacco la rappresentazione e ogni referenzialismo, quindi l'ingenua identificazione tra la cosa e la sua immagine nel farci vedere che, pur nel loro incontro, non svolgono la stessa funzione. L'immagine deraglia dal reale, dà avvio a un'altra realtà, la realtà appunto dell'immagine che vive di vita propria in un altro spazio ed in un'altra dimensione.

Ecco che Ornella Rovera costruisce opere fatte di fotografia e di ferro facendo interagire i due linguaggi per creare una realtà altra, lavorando sul loro incontro, sulle trasformazioni della forma che tale incontro determina e facendo deragliare l'opera in uno spazio aporetico in cui l'immagine

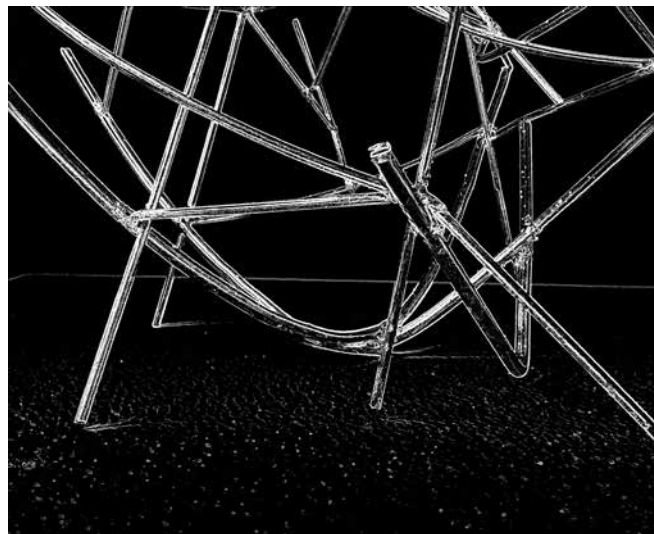
e la cosa fanno tutt'uno. Ciò che avviene nell'incontro e nel dialogo tra l'opera e la sua immagine è che dialogo rivela il molteplice modo di esistenza dell'opera stessa nel momento in cui la Trappola si incontra con l'immagine della struttura che l'ha generata o, in un gioco degli scambi o di specchi, la struttura si incontra con l'immagine della cosa. Non c'è somiglianza ma similitudine, che si stacca dal modello di partenza in un gioco di traduzione da un linguaggio all'altro o di scambi di posto.

E se rivolgiamo ora lo sguardo alle trappole, che traggono ispirazione dalle ragnatele, una delle strutture ingegneristicamente più perfette e dotate dal punto vista formale di una bellezza inquietante e terribile, esse sono intricati grovigli, generati da avvolgimenti che si dispongono in un movimento circolare che vieta lo sguardo all'interno e insieme ci proietta virtualmente nel suo spazio chiuso. In alcune opere le Trappole sono installate su filiformi aste o chele, queste sì ragnesche, che siano linee dritte o oblique, disposte in verticale o in orizzontale, così che veicolano una sorta di instabilità e disequilibrio o fungono da piedestallo. Tutto in realtà infrange

la rigidità del ferro nella flessibilità ed è volto a generare un'espansione di movimento e di metamorfosi delle forme,

Un filo sottile collega le *Trappole* alla serie di opere *Promised Land* del 2016, 4 strutture, contenitori in ferro argenteo e lucente, irte su sottili sostegni che rammemorano anch'esse le zampe ragnesche delle *Trappole*, che ospitano al loro interno l'immagine di paesaggi volti al cielo, in giochi di luce di ombre. Sono terre promesse veicolate da incantati cieli azzurri, il colore che invita l'uomo verso l'infinito destandogli la nostalgia del puro e del soprasensibile e che ci rimanda alla vastità dell'universo, alla fusione uomo-cosmo, uomo infinito. E' il colore delle vastità cosmiche e planetarie, dell'astrazione lirica e dell'utopia. Sono paesaggi del silenzio, paesaggi dell'anima, in cui le presenze architettoniche si dispongono in linee di fuga e tuttavia un lembo di tessuto appeso a un palo è volto verso la terra e ad essa ci riporta. L'immagine evoca ciò che essa esclude e suscita la nostalgia di ciò che non si dà al nostro sguardo, in un gioco di presenza e assenza.

C'è un'ulteriore osservazione che ritengo essenziale che consiste fatto che, nel suo operare per prelievi, citazioni e montaggi, attraversando e facendo convergere linguaggi diversi, viene mantenuta, tutta la profondità di ciascun linguaggio, portando a una riscoperta, rilettura, un arricchimento continuo ed è per questo che si offre a infiniti percorsi possibili.



Evidenza ed Ergonomia

Nelle Composizioni Concrete di Ornella Rovera

Ivan Fassio

Il lavoro poetico appare, per devozione e attrverso dedizione, seguendo modalità di tautologica evidenza, ormai da sempre. Dove le strutture giacciono, covano tanto i sogni di circostanza – gli ideali –, quanto gli stili a venire: nascituri per esigenza collettiva, plurale interna. Affinché tutto ciò salga agli occhi e si manifesti, concretizzandosi, occorre una maturata e intima dimestichezza con le dinamiche del semenzaio. Ecco che da materia oscura, terrestre – ovunque e comunque – per umana condizione, la mente indagante percorre a ritroso, secondo istinto visivo, le prime tracce dei progressi della percezione: individuali atavici. Mappa cognitiva amplificata, intrinseca – se così intesa – la sensazione si fa linguaggio. Miracolo dell'ergonomia – indice del dunque, in conclusione! Forma e sostanza si confondono, di questo passo, mentre funzionalità e regola si riallacciano per epifania. È qui che l'inutilità, per occasione costruita e messa in scena a volontà, si presterebbe addirittura all'innovazione.

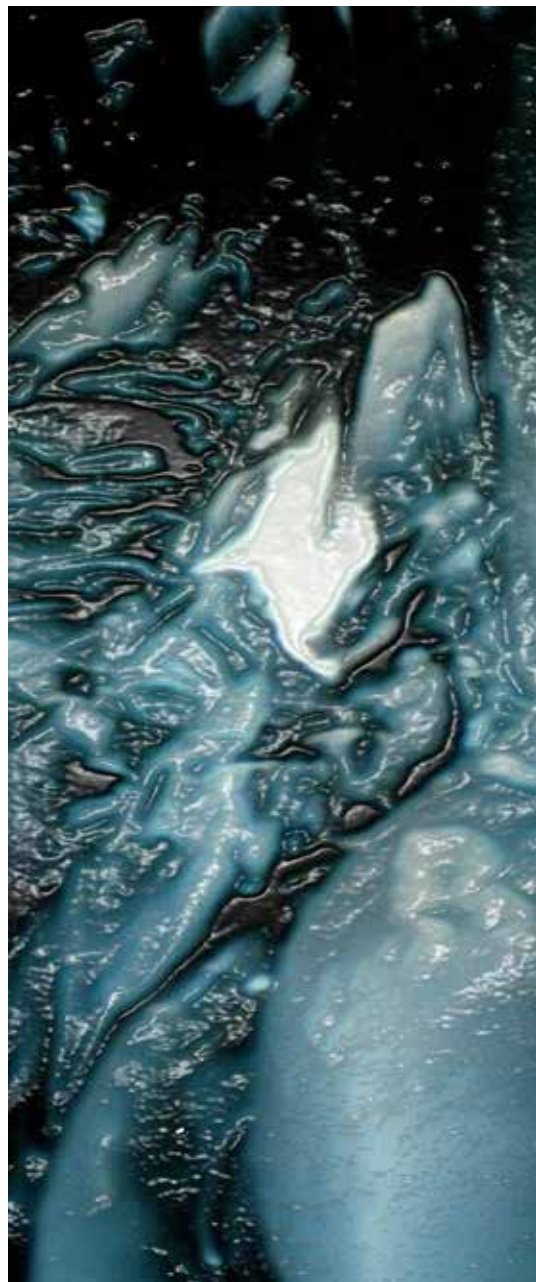
Il bene e il male si slegano dall'accezione, abbracciandosi e amalgamandosi nel crogiolo del senso. Ne dicono, in abbondanza, le parole usate: tessere per messaggi di aviatori o naviganti

e, insieme, trappole, vuoti d'aria, buchi neri insospettati, mulinelli. Quando un recipiente si vuota, crescono spazio e bisogno per una boccata d'azzurro celeste: desiderio e dispendio.

Più che scrittura, incunabolo. Siamo nel centro del corpo: scatola sorda, talvolta, di caratteri mobili, ma ricettacolo tiepido di germogli e di spore. Se ne registrano strati ed indizi riconoscibili tutti, anche se inevitabilmente alterati da catalizzatori sensibili. Se poi, per stamparli, utilizziamo mezzi o supporti più insoliti – siano essi ceramiche o plexiglass – è perché intuiamo sinestesia tra il dentro ed il fuori: magia della carne, del caldo e del freddo.

Ornella Rovera prosegue e approfondisce la propria ricerca nella straniente cornice circoscritta dall'indiscutibilità. Una certezza perturbante, intesa come la particolare categoria della costante validità empirica, scontorna le immagini – scaturite a comando, allontanate volutamente da una memoria iconica tradizionale ed accostate ad un immaginario di matrice molecolare e neuronale. Una tale condizione, scelta come fondamento scientifico, riempie di intenzionalità l'elemento oggettuale, concepito probabilisticamente ex

novo da coscienza razionale, attinto statisticamente da un vortice frequentato per suggestione e, conseguentemente, per libera associazione. Lo spazio della fantasia è già terra promessa, farmaco somministrato a discrezione, tassativamente su richiesta: per prevenzione, cura, refrigerio. L'autrice-artista non abusa delle prescrizioni: avverte che le leggi del mondo sono una soltanto.

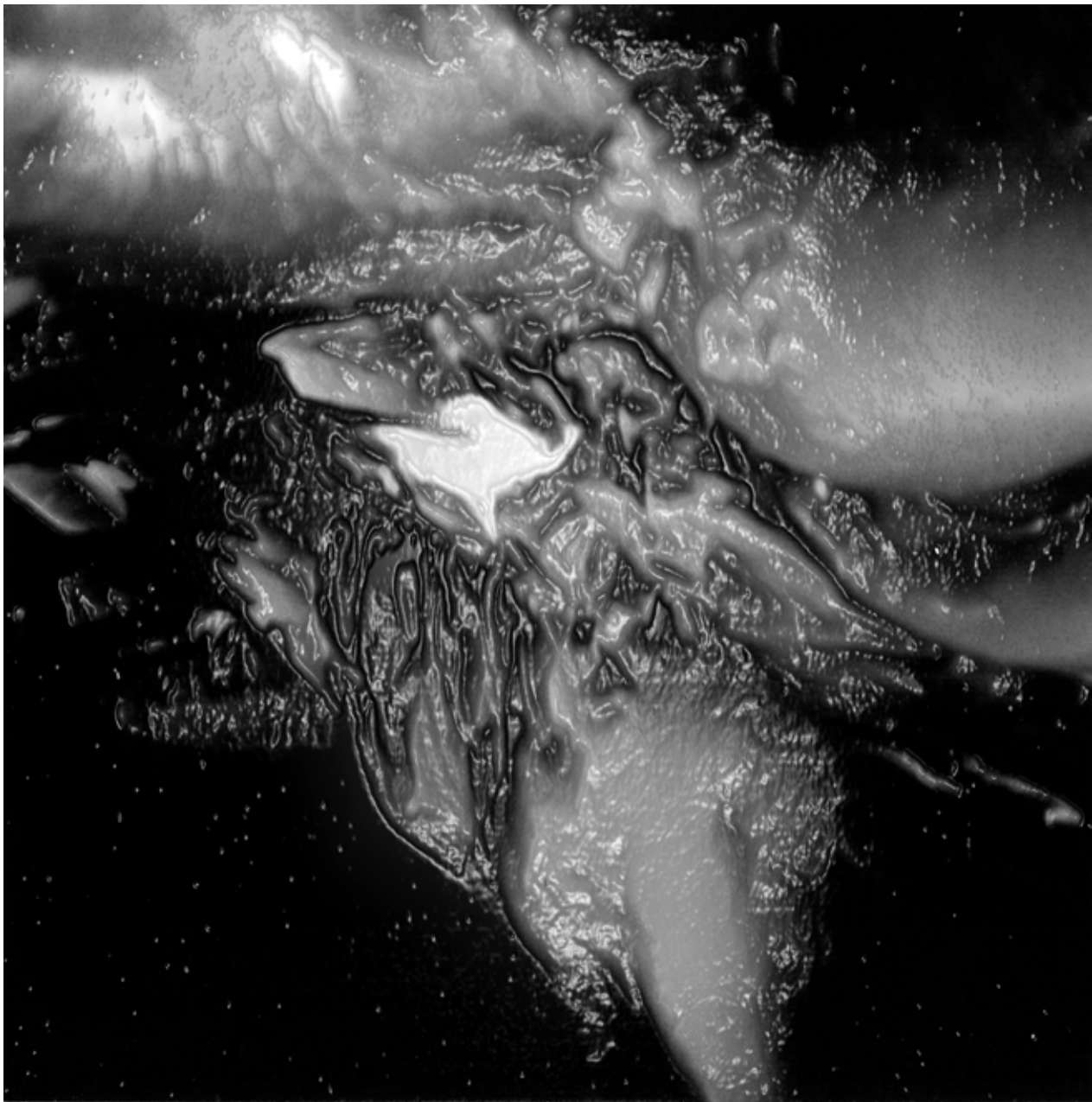


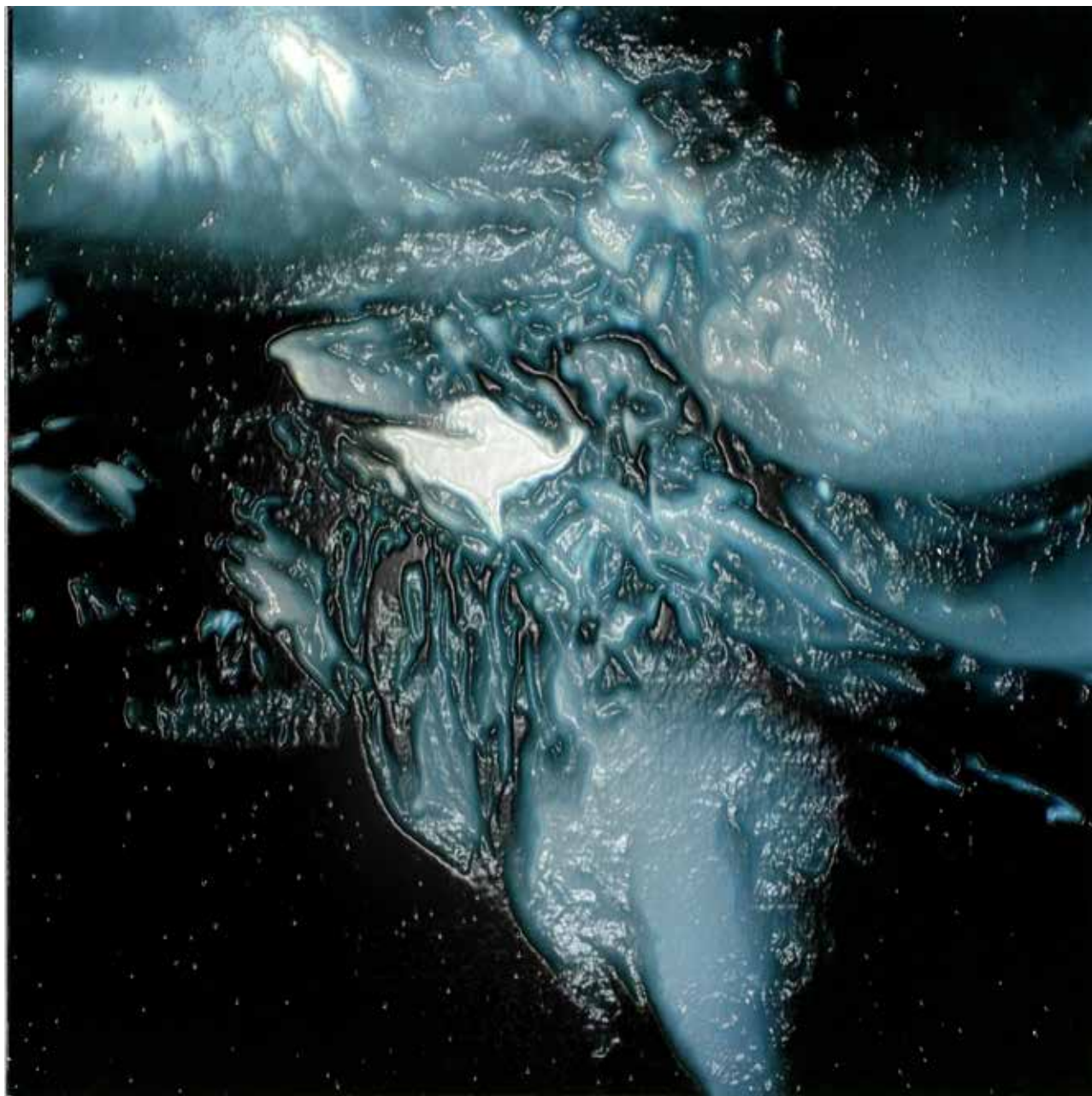
MORFOGENESI



Morfogenesi, 2015

stampa lambda su dibond - cm 50x50





PROMISED LAND





Promised Land, 2016
ferro e foto - 4 strutture di misure variabili

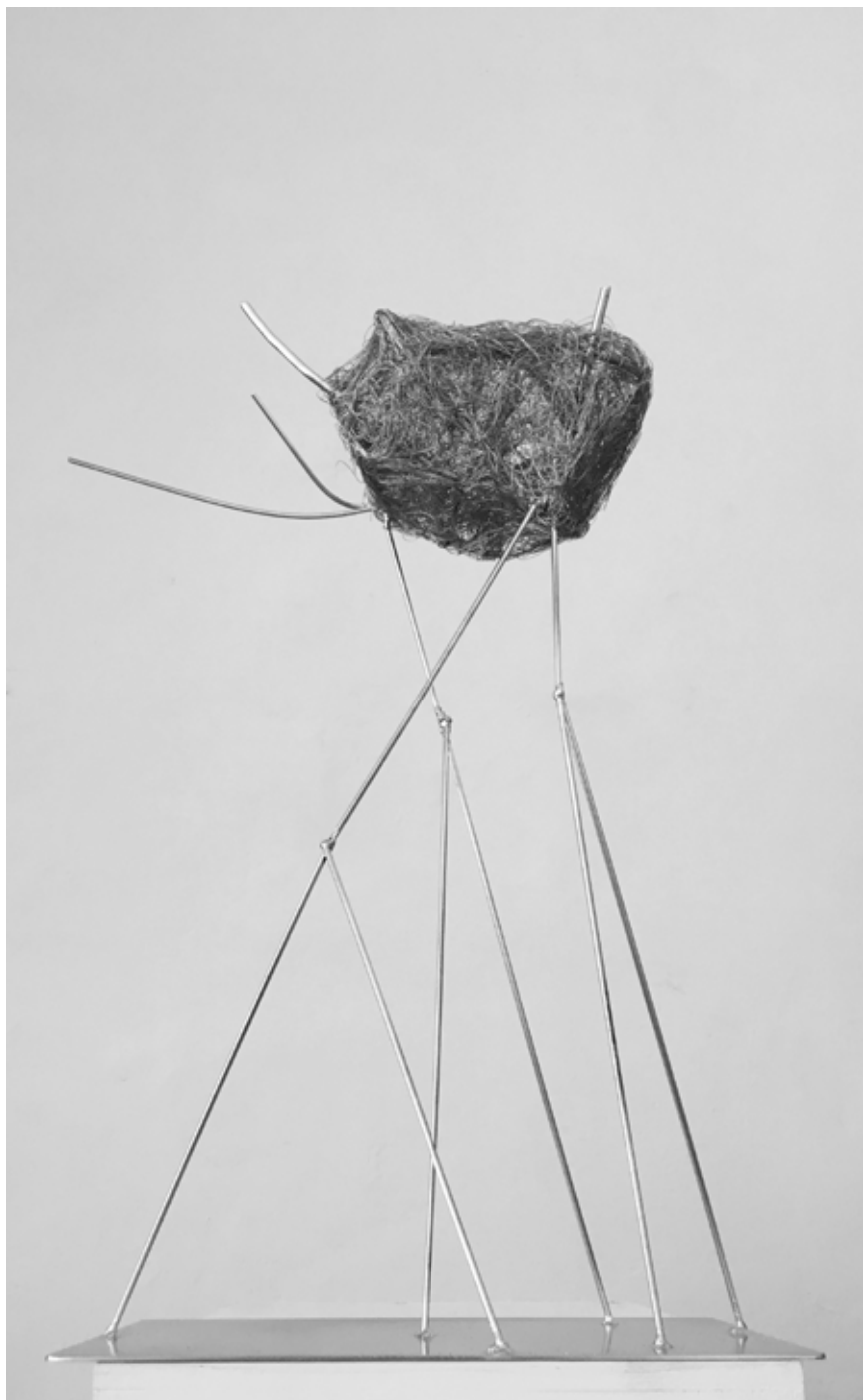


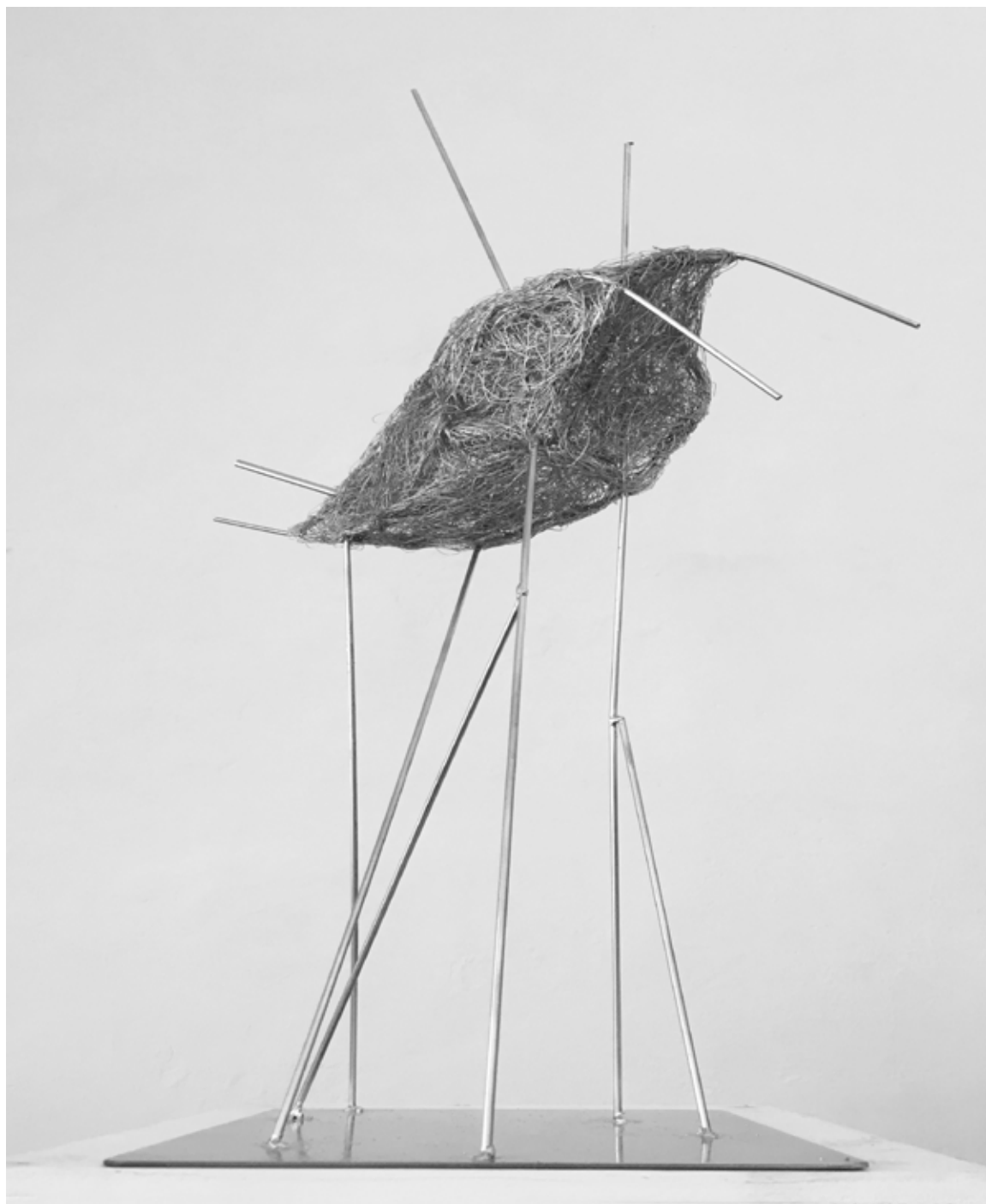


SINAPSI



Sinapsi, 2016
ferro - 4 strutture di misure variabili







Sinapsi, 2016
ferro e plexiglass specchiato - cm 41x31x12 (vista frontale)



Sinapsi, 2016
ferro e plexiglass specchiato - cm 41x31x12 (vista trasversale)

TRAPPOLE



Trappola, 2015
fotoceramica e ferro - cm 40x60x2





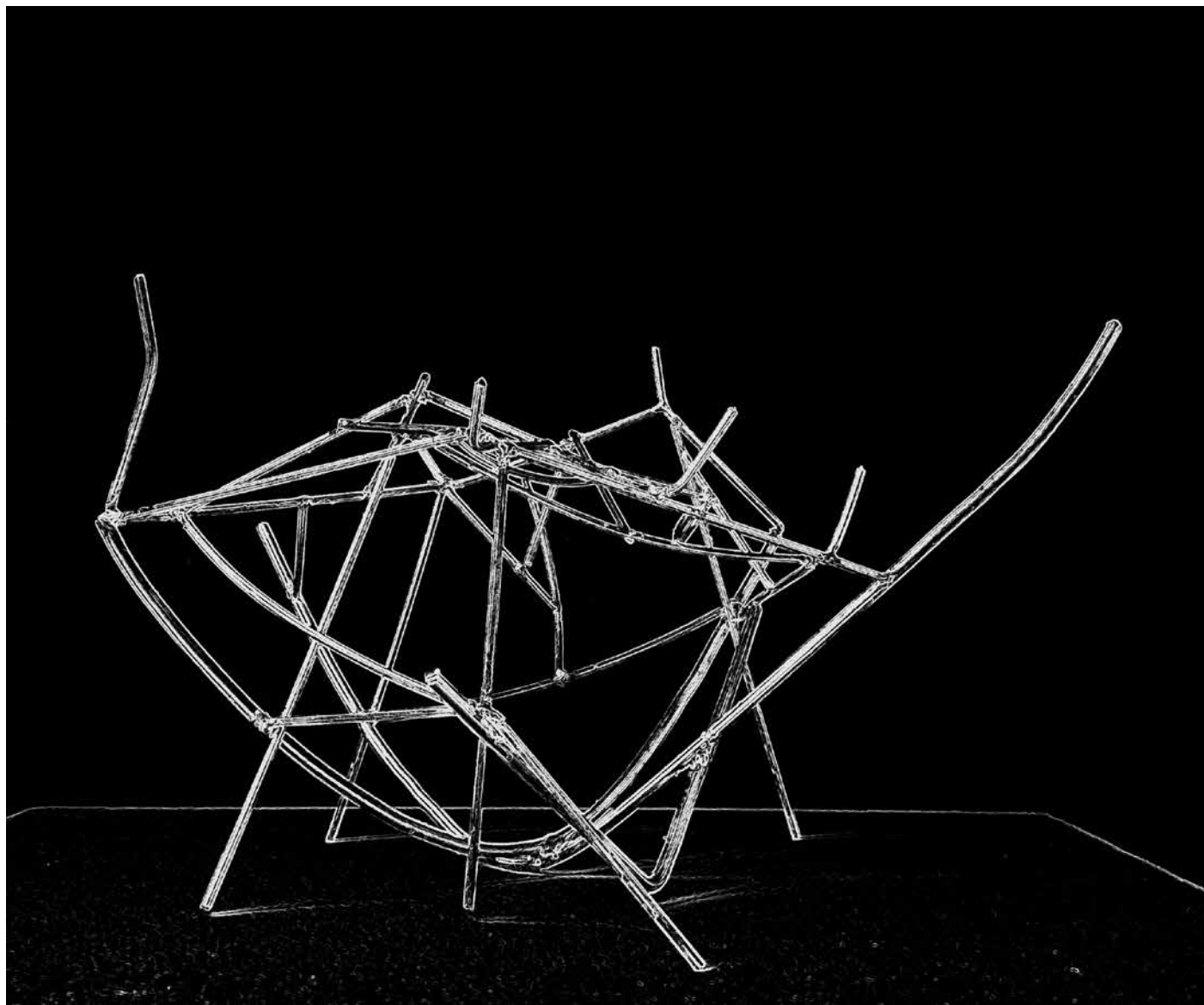
Trappole, 2015
fotoceramica e ferro - misure variabili

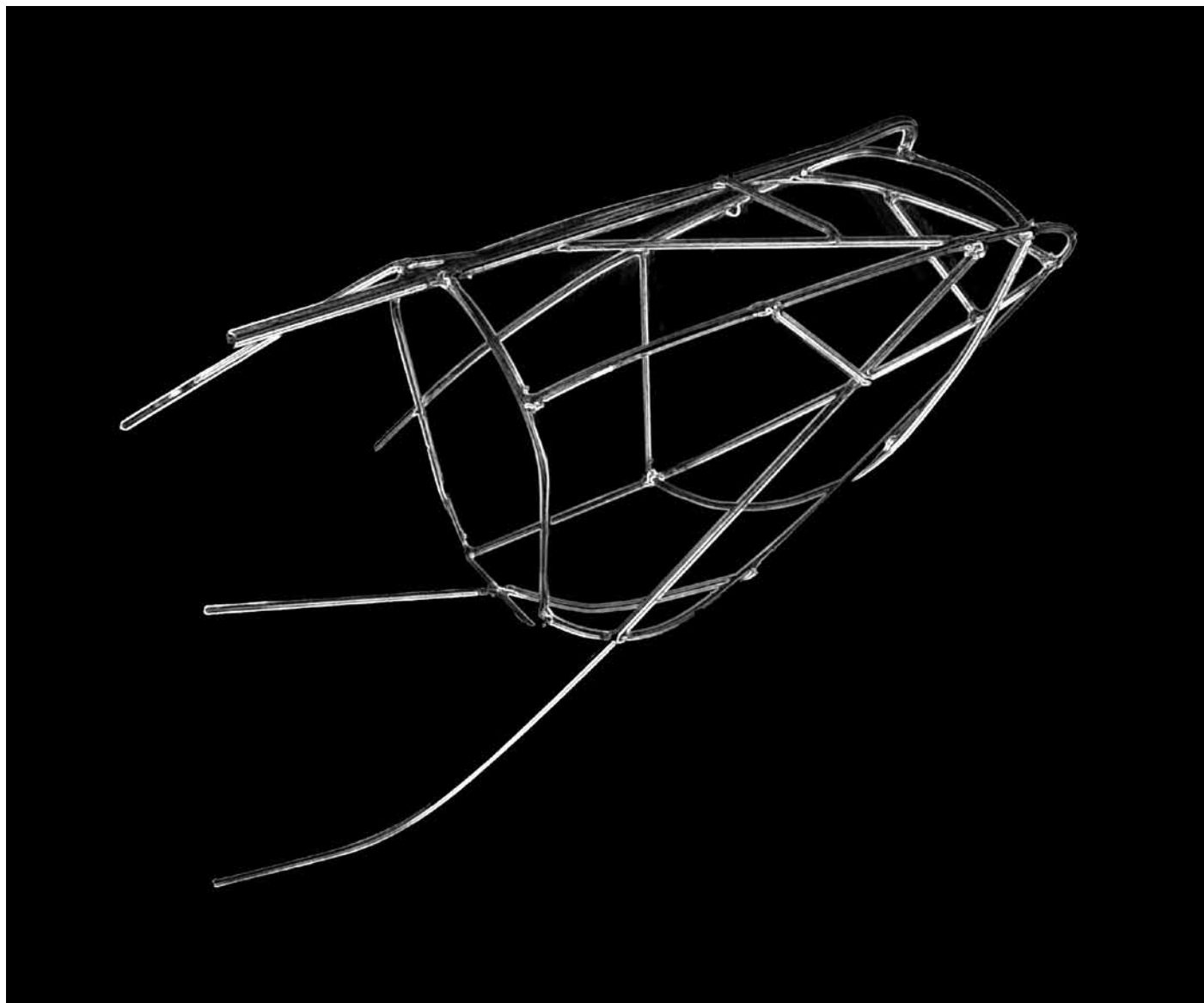


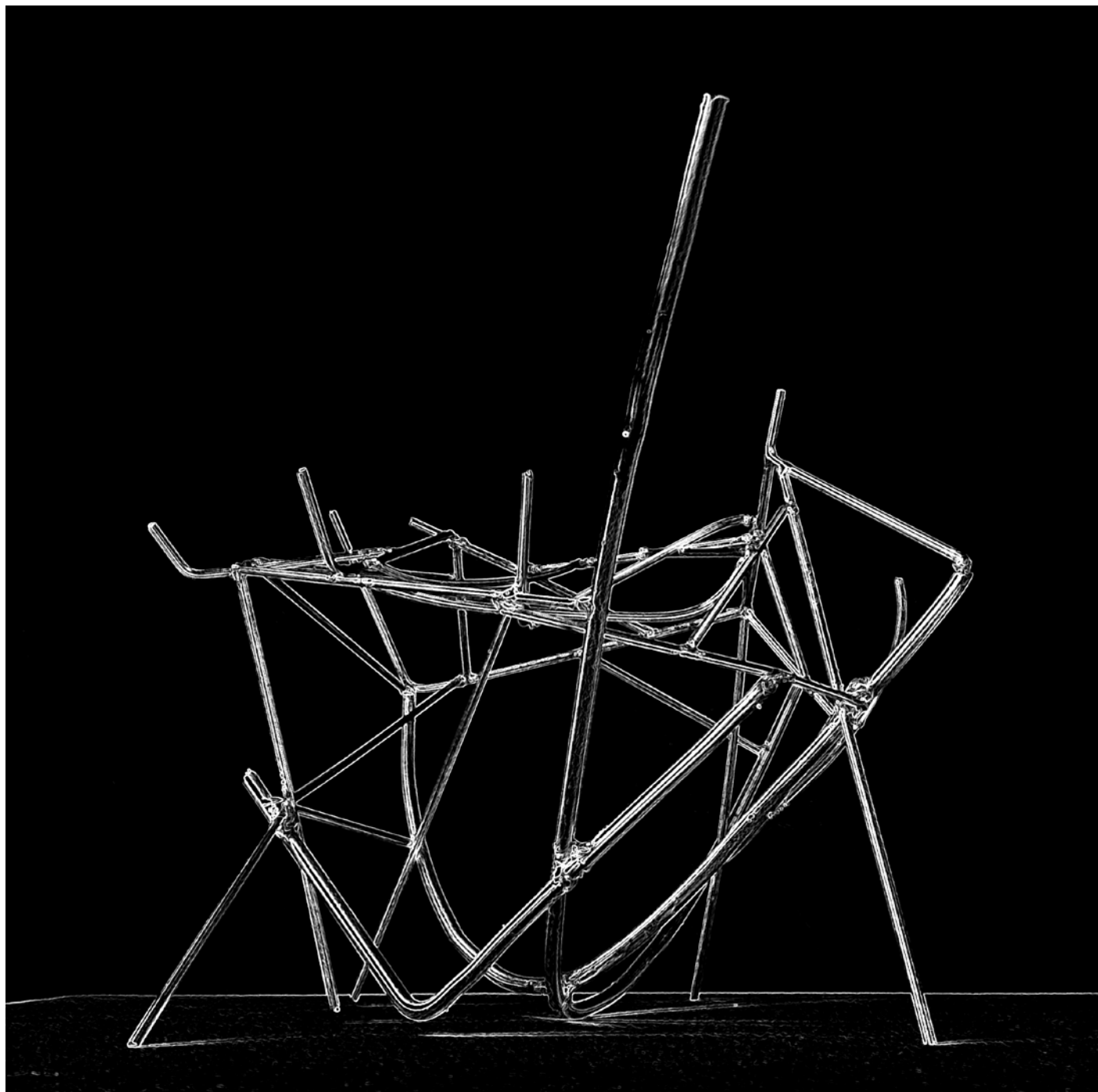


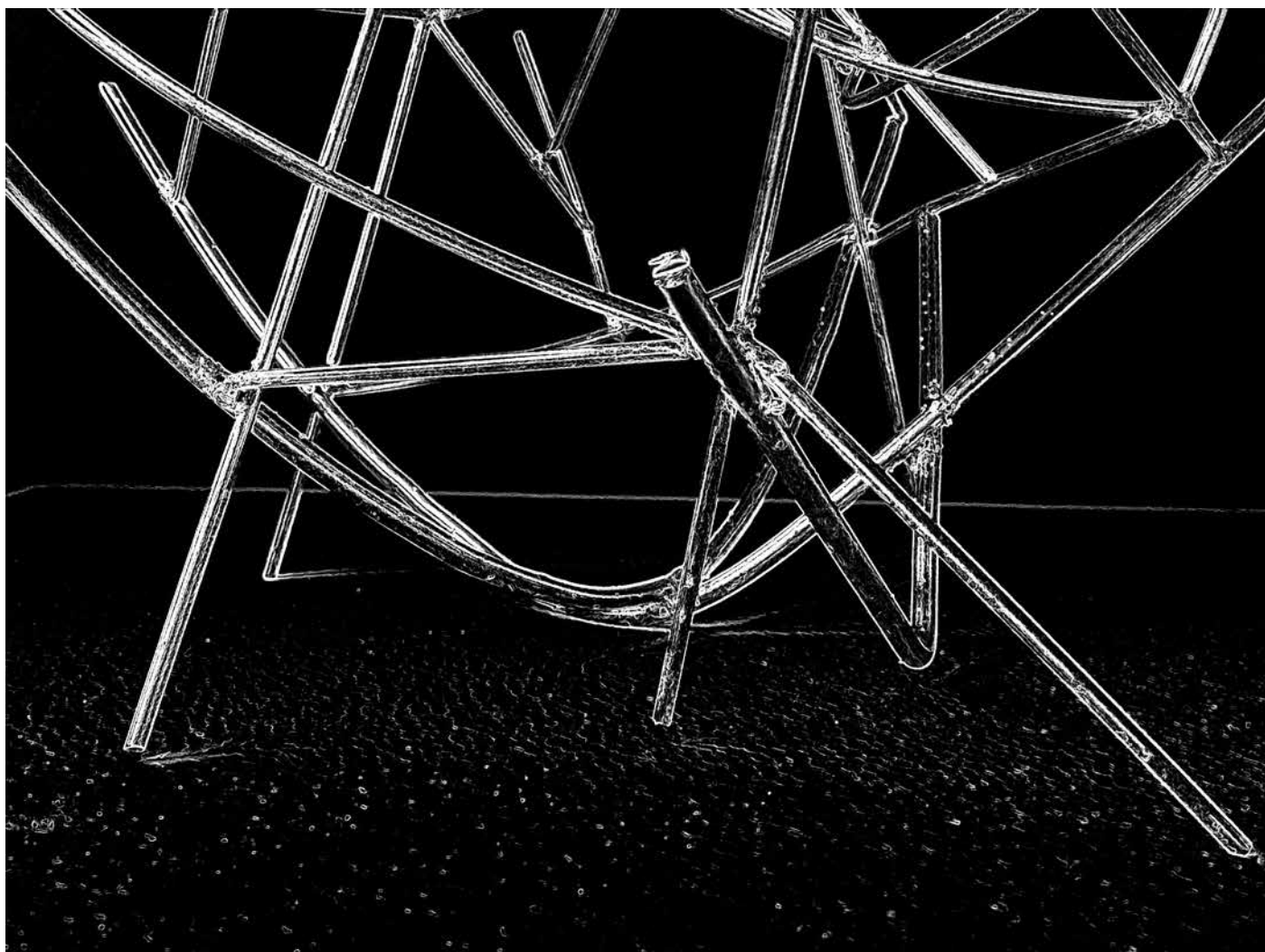
Trappole, 2015
fotoceramica - cm 20x20







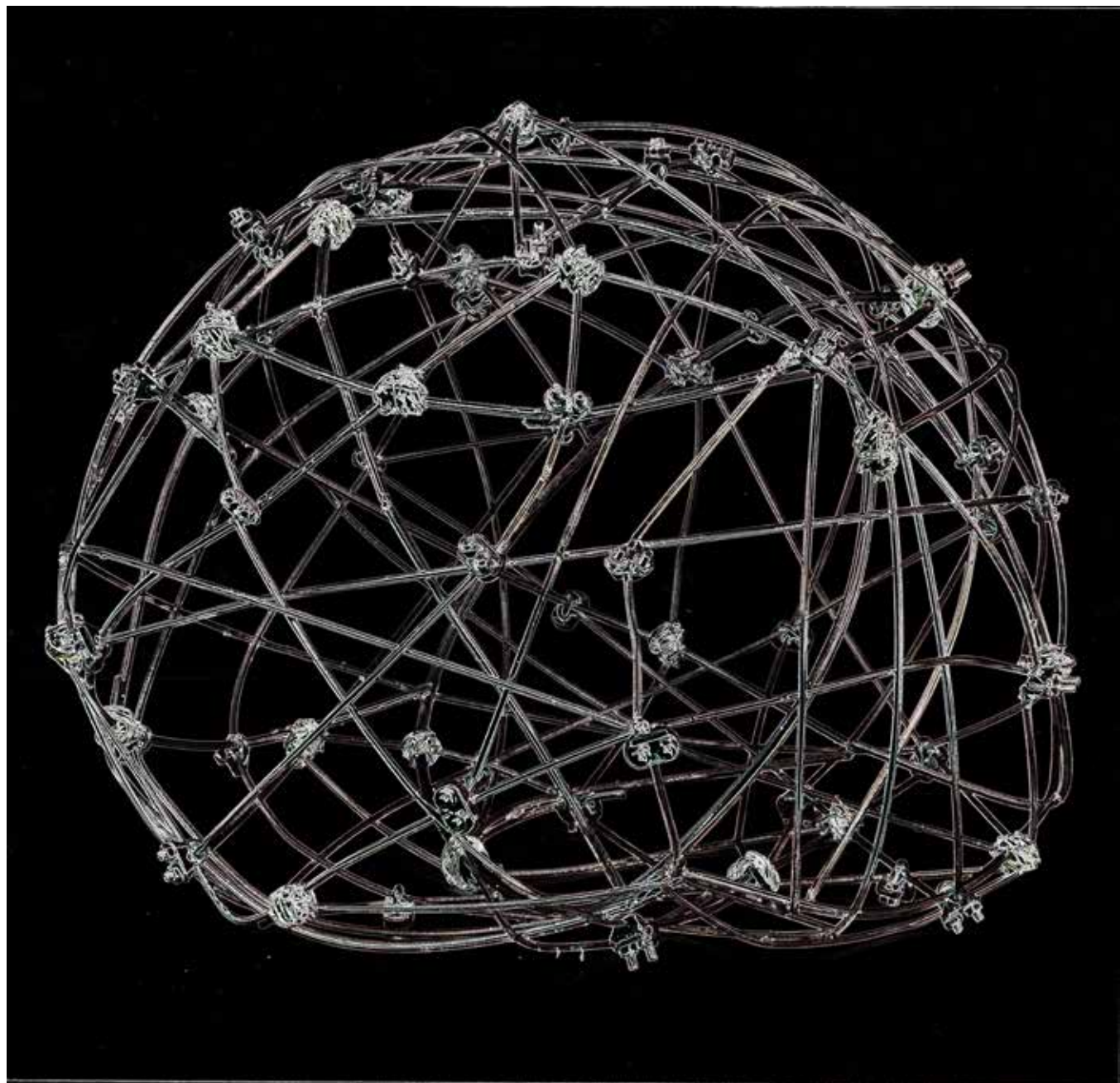








Materia Oscura, 2008
stampa lambda sotto plexiglass - cm 70x100



Binaria, 2012
stampa digitale su carta blue back, papier collé - cm 200x200



Comunicante, 2008
fotoceramica, lamiera, paglietta in acciaio inox - cm 55x40x41



Stone, 2004
paglietta di acciaio inox e ferro - cm 40x40



Ornella Rovera scultrice e fotografa, è docente di Tecniche della Scultura all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dopo aver insegnato all'Accademia di Belle Arti di Brera - Milano. La sua ricerca artistica è orientata ad indagare il potere evocativo delle immagini, sperimentando l'uso di nuovi materiali e facendo interagire linguaggi differenti. In particolare in molti dei suoi lavori è evidente il rapporto biunivoco tra fotografia e scultura. Dal 1992 espone in gallerie e sedi storiche pubbliche in Italia e all'estero. Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche

e private. Nell'ambito artistico-didattico è curatrice di vari progetti, tra cui Artenatura, 2013, in collaborazione con Arte Sella, Trento, e Mimesis Art, 2014 con il PAV, Torino. Nel 2016 ha curato il progetto Le sfide della rosa - Il tempo e il vissuto tra arte e natura, in collaborazione con l'associazione Amici del Roseto della Sorpresa che gestisce un'importante collezione di rose antiche e moderne a Castell'Alfero (AT).

www.ornellarovera.it



EDITORIA D'ARTE 2.0

www.prinp.com